

Ami MacDonald

'Normale' e celebrità



Amy MacDonald
A Curious Thing
Melodramatic Records
**

Nonostante il clamoroso exploit dell'esordio, la scozzese Amy reclama a piena voce la sua «normalità». E nel suo capitolo secondo, sotto l'ala protettiva di Paul Weller, dipinge i chiaroscuri del successo e l'ossessione per la celebrità. Ballate melodiche e canzoni d'autrice, fra arrangiamenti pop e impeto giovanile. **D.P.**

The Rodeo

Rurale e primaverile



The Rodeo
Music Maelström
Naïve

Viene dalla Francia, ma i suoi amori musicali si perdono nell'America rurale, fra country, blues e gospel. Anche perciò si fa chiamare The Rodeo (anagramma del suo nome di battesimo, Dorothée) e citazione byrdsiana. È un disco grazioso assai, da ascoltare in tutto relax pensando alla primavera in arrivo. **D.P.**

IL ROCK È DONNA

Le migliori rocker (e similari)
Secondo l'Unità

Patty Smith Easter

1978



02 **Joan Baez** Farewell Angelina

03 **Joni Mitchell** Blue

04 **PJ Harvey** Stories from the City, Stories from the Sea

05 **Bjork** Homogenic

06 **Cat Power** Juke Box

07 **Nico** The End

08 **Janis Joplin** Pearl

09 **Regina Spektor** Far

10 **Siouxsie** Kaleidoscope

Il cantastorie è tornato al rock

Il nuovo disco di Edoardo Bennato parla di un'Italia dove il patriottismo è solo una parola ad uso e consumo della politica



Edoardo Bennato
Le vie del rock sono infinite
Mercury

SI. BO.
spettacoli@unita.it

E un disco al contrario questo nuovo di inediti di Bennato. Comincia zoppicando e migliora di brano in brano fino a raggiungere vette veramente alte. L'esordio è davvero spiazzante, con un brano-biglietto da visita (*Mi chiamo Edoardo*) tutto tastiere su di giri che sembra scimmiettare il peggior pop elettronico. Sul secondo pezzo arriva un'armonica, di quelle calde e sincere che ci riportano ai suoi momenti migliori, ma subito viene fagocitata da una canzoncina facile facile che avrebbe potuto scrivere uno Scanu qualunque («lei non è laureata e non sa recitare/lei non sa ma-

schere l'accento dialettale/non si iscrive a facebook per parlare di sé/ lei è un po' all'antica ma è perfetta per me»). È più avanti che le cose si colorano e si complicano. Dopo *Le vie del rock sono infinite*, dove Bennato spiega la sua indole da vero gitano del rock. Si colorano quando arriva il Bennato più sincopato e rock and roll (*Io Tarzan tu Jane*), quando gli arrangiamenti di archi si fanno sontuosi e si immagina una nuova vita cresciuta nell'angolo più povero del mondo ma capace di cambiarlo (*È lei*) o sulle ballad impegnate, come *Un aereo per l'Afghanistan*: «Nono reggimento di soldati italiani nell'inferno di Kabul/ Strumento di aggressione o missione di pace/cos'è decidilo tu».

METAFORE

Il nostro dice che in Italia la differenza tra una bella canzone e una brutta la fanno i testi. E allora eccoli. Bennato edizione 2010 con il suo solito saggace gusto per la metafora, parla non solo di guerra ma anche di briganti, di un'Italia dove il patriottismo è solo una parola ad uso e consumo della politica, addirittura di Wanna Marchi. Ma anche di Cuba (e lo fa con malinconia amorevole) e (attualissimo) di regnanti: «in Piemonte c'era un re con manie di grandezza / re Vittorio Emanuele / con un regno da operetta». L'operetta di un paese descritto con la solita schiettezza da uno dei suoi più grandi cantastorie. ●

L'omaggio

LUCA DEL FRA



Forse Cage avrebbe sorriso di cotanto ego

Pierre Boulez, che in questi giorni festeggia il suo ottantacinquesimo compleanno e a cui mandiamo i nostri auguri, a proposito di John Cage ha detto: «Le sue idee sono più importanti delle sue partiture». Un giudizio solo all'apparenza ingeneroso: se a Boulez non interessano i brani del compositore statunitense, ne riconosce l'importanza del pensiero in tutta la musica del 900 e contemporanea.

È però arduo scorgere un barlume di questo pensiero nell'omaggio a Cage, prodotto da Musica per Roma e dalla Filarmonica, cui si è assistito martedì scorso all'Auditorium della capitale. Sarebbe arduo usare strumenti critici per l'interminabile performance finale affidata a un critico

d'arte contemporanea come Achille Bonito Oliva: scelta singolare e, forse, dovuta al fatto che l'omaggio era inserito in un ciclo dedicato agli artisti Fluxus.

Cage, con il suo metodo di composizione basato sul caso attraverso gli I Ching, mirava all'annullamento dell'ego del compositore in senso antiromantico mentre, come molti artisti e critici italiani, Bonito Oliva sembra paradossalmente oscillare tra un ego strabordante e un notevole complesso d'inferiorità in una ripetitiva e perfino buffa affermazione della propria personalità. Dunque la performance si è ridotta a goliardia, che si potrebbe definire autoerotismo mentale, nel caso si riuscisse a trovare qualcosa di mentale nel montaggio delle conversazioni telefoniche, vuoi registrate vuoi dal vivo, di Bonito Oliva con vari intellettuali in cui consisteva lo spettacolo. Si raggiunge il cattivo quando l'Achille insiste su un dialogo registrato con Gillo Dorfles, dove il critico pittore forse affetto da problemi di sordità faceva la figura del rimbambito.

Apriva la serata *Elements*, un ciclo di brani di Cage eseguiti con una certa compassione dal PMCE, senonché per far buon peso è stato abbinato alla musica un bel filmato in stile villaggio Valtur con immagini di terra, acqua, fuoco e aria. Pessima idea: la musica cageana antirealista per eccellenza, con le immagini diventa descrittiva. Di tanto pedestre omaggio Cage, con il suo spirito orientale, avrebbe sorriso e noi con lui, anche per la modestia e il provincialismo di Roma, si fa per dire, *caput mundi* nel ricordare un genio della musica del Novecento. ●